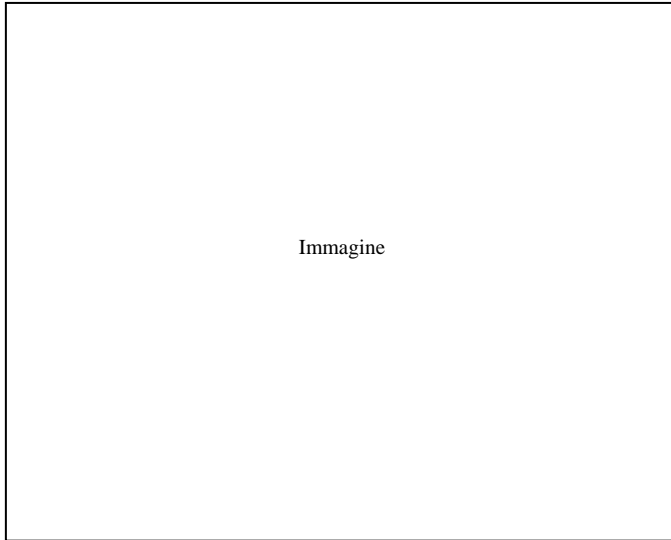


FELICE DI MOLFETTA



“Va’ a Ninive... annuncia loro quanto ti dirò”

Quaresima 2004

Carissimi,

ricorderete di certo il nome di Lidia. Il nome di quella prima donna *cristiana europea* che aderì alla grazia di Dio affidandosi totalmente alla sua azione, senza porre alcuna resistenza dopo la predicazione di Paolo a Filippi.

Lidia, come ricorderete ancora dalla lettera indirizzatavi all'inizio dell'anno pastorale, è quella commerciante di porpora, quella credente in Dio così convinta e convincente, da portare alla fede tutta la sua famiglia attraverso il dono del battesimo.

Lidia, ve la proponevo come figura esemplare di donna che, dopo aver aperto il suo cuore alla Parola, apriva la sua casa ai missionari dell'evangelo, avendo scoperto qualcosa che valeva di più della porpora di Tiatira.

Quella donna aveva scoperto un tesoro che non poteva tenere solo per sé ma che doveva propagarlo agli altri. E lo fece con quell'entusiasmo tipicamente femminile e con le qualità di autentica commerciante da far nascere la prima chiesa domestica a Filippi.

L'insegnamento di Paolo e l'esperienza di Lidia diventavano per la nostra chiesa diocesana il programma di vita espresso dalle parole *“Va’ e annunzia quanto è buono il Signore”*.

All'inizio del cammino quaresimale, tempo favorevole della piena e totale conversione di Dio all'uomo, vi propongo un'altra figura biblica, legata anch'essa ad un'esperienza di vita e di servizio alla Parola che salva: *Giona*, il cui nome significa *colomba* e la cui azione profetica portò gli abitanti di Ninive alla conversione.

“Su, va’ nella grande città di Ninive e proclama contro di essa che la loro malvagità è salita fino a me”. Inizia così, in modo diretto, il racconto esemplare di Giona. In quelle parole, il comando divino rivolto al profeta di recarsi a Ninive, la capitale dell'impero assiro, simbolo del nemico oppressore.

Non c'è dubbio: la chiamata di Dio ha dell'incredibile. Ninive è il grande centro, simbolo di una cultura e di una vita lontana dalla Legge. E i suoi abitanti, dichiarati nemici di Israele, sono sotto il segno della maledizione perché senzadio, non credenti, empì...

Sì, proprio a questa città, a questi abitanti, Giona verrà inviato, perché ad essi deve rivelare il volto di Dio misericordioso, contrario ad ogni giustizia sommaria, ad ogni pena di morte e ad ogni grettezza religiosa ed ideologica.

E se la sua reazione sarà contraria alle scelte di Dio, sì da imbarcarsi per lidi opposti; e se il suo comportamento concreto ne farà l'emblema del credente in fuga e del renitente alla chiamata, Dio lo richiamerà chiedendogli non la condivisione di un'idea, ma di lasciarsi guidare da una Parola che coinvolge e trasforma la vita: «*Va' a Ninive... annuncia loro quanto ti dirò*».

I tre giorni trascorsi nel ventre del grande pesce hanno cambiato Giona. Ora ne trascorrerà altrettanti nel ventre di una città che, come quel pesce, ha qualcosa di mostruoso. Ora sì, può andare ai niniviti a predicare la conversione, perché lui, Giona, si è convertito a quel Dio sempre fedele che «*non prova piacere per la morte del malvagio, ma desidera che si converta e viva*» (Ez 18,23).

Mirabile è il Signore nei suoi progetti perché, all'annuncio di Giona, la risposta dei cittadini di Ninive è davvero esemplare, inattesa, immediata. Gli *empi* credono, si pentono e si convertono dal loro passato tenebroso, nonostante lo scetticismo del profeta.

Giona è lì per ricordarci che la Parola, sia che venga dal cielo o dalle profondità marine, è salvatrice, sempre. A noi farne tesoro. Anzi, i quaranta giorni della Quaresima saranno proprio giorni di ascolto in vista di quel dialogo silenzioso e fecondo con Colui che ha a cuore la nostra sorte di oggi per il domani eterno.

Perciò, il primo compito che vi affido è quello di prendere tra le mani il libretto di Giona: sono appena quattro capitoli con quarantotto versetti in tutto. Vi assicuro che la lettura, oltre ad essere accattivante ed esemplare, vi condurrà alla radice dell'impegno missionario nell'oggi della nostra storia, percorsa dalla via della discordia, dell'ingiustizia, delle ambizioni devastatrici e dalle ingannevoli vanità.

E se Giona rivelerà la nativa grettezza dell'uomo, la Parola racchiusa nel suo testo rivelerà la magnanimità del nostro Dio, di cui avvertiamo tanto bisogno, mentre coniughiamo – ahimè, tristemente – i verbi: *dominare, schiacciare, godere*.

Sorgano ancora i niniviti a raccontarci la loro esperienza di conversione, e torni Giona nella nostra comunità a ricordarci che fu sufficiente predicare per un giorno solo e tutta la città si convertì, con in testa il re. Mai, e poi mai, un profeta ha ottenuto un successo sì fatto in Israele!

I niniviti, fedeli all'editto del re, digiunarono, uomini e animali si vestirono di sacco, sedettero sulla cenere, pregarono e cambiarono vita sì ché «*Dio vide le loro opere, che cioè*

si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece».

Capite: coloro che erano considerati malvagi e atei riuscirono perfino a convertire Dio! Da essi apprendiamo che le opere penitenziali non sono la notte dell'esistenza. Ma ne annunciano l'alba nei segni della speranza, della fede e della carità.

Perché fiorisca l'alba sulla nostra Chiesa locale e sulle nostre città, vi propongo ancora un altro compito, in vista di una missionarietà silenziosa ed efficace: l'*elemosina*.

È il Signore stesso a chiedercelo: *«Figlio, non rifiutare il sostentamento al povero... non rattristare un affamato, non esasperare un uomo già in difficoltà. Non respingere la supplica di un povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente. Non offrire a nessuno l'occasione di maledirti, perché se un povero ti maledice, il Creatore esaudirà la sua preghiera»* (Sir 3,25-4,10).

E se i poveri sono tenuti in grande considerazione a tal punto che la loro supplica non può e non dev'essere ignorata dalla comunità, poiché Dio stesso l'ascolterà, allora piace ricordare a tutti quanto il Signore ancora chiede da noi:

«Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte l'oro. L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita» (Tb 12,8-9).

All'opera, amatissimi fratelli e sorelle!

Rifiorisca il deserto del nostro cuore e si impietosisca per le tante amarezze che affliggono gran parte della nostra gente. Lo Spirito del Signore, il grande protagonista della Quaresima, ci faccia volare alto nei cieli limpidi e azzurri della vita secondo il Vangelo.

Vi accompagni la presenza di Cristo Gesù, penitente con noi, e la benedizione del vostro Vescovo.

Cerignola, 25 febbraio 2004, Mercoledì delle Ceneri.

† don Felice, Vescovo